

I Personaggi del ROMA



di Mimmo Sica

Castaldo, l'ossimoro della semplice complessità «Ho vissuto due vite e il bilancio comunque è positivo»

Professore Ordinario di Diritto Penale presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Salerno, Andrea Castaldo (nella foto) è titolare dei corsi di diritto penale Parte Generale di Impresa e Rischio Penale presso il Dipartimento di Scienze Giuridiche del medesimo Ateneo. Delegato dal Rettore alla Compliance - Trasparenza, anticorruzione e anticorruzione, è componente del Consiglio direttivo presso la Scuola di Specializzazione per le Professioni Legali. Per gli anni della formazione si segnala, in particolare, per il periodo trascorso con il prof. Claus Roxin, suo Doktorvater presso l'Institut für die gesamten Strafrechtswissenschaften dell'Università di Monaco di Baviera. Iscritto all'Albo degli avvocati dal 1991 e a quello dei Cassazionisti dal 1998. Sempre in quegli anni è responsabile per l'Italia, prima, del progetto comunitario Grotius sul tema "Cooperazione giudiziaria e lotta alla corruzione internazionale", finanziato dalla Comunità Europea; poi del progetto comunitario Falcone sul tema "La criminalità organizzata". È componente del Consiglio Internazionale I.C.E.P.S. (International Center of Economic Penal Studies), di cui oggi è Segretario Generale per l'Europa. Lo studio legale da lui fondato è stato riconosciuto tra quelli dell'anno per 7 volte consecutive. Svolge attività di promozione scientifica e di collaborazione con Enti ed Organismi nazionali ed internazionali. Nel 2002 ha fondato presso il Dipartimento di Studi Internazionali, Facoltà di Giurisprudenza, Università degli Studi di Salerno, in collaborazione con il C.E.R.A.D.I. - Luiss "Guido Carli", l'Osservatorio Giuridico sulla Criminalità Economica (O.G.C.E.), di cui è attualmente il Presidente. È Direttore della rivista di Ateneo "Iura & Legal Systems". Ha fatto parte, quale componente laico, del Consiglio Giudiziario in composizione integrata presso la Corte di Appello di Salerno e ha coordinato la sezione penale del Comitato Scientifico della Scuola di Perfezionamento in Anticorruzione e Appalti nella Pubblica Amministrazione istituita presso il Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università degli Studi di Salerno. Nel 2017 è stato insignito del premio "Gabriele d'Annunzio" per meriti scientifici, sociali e umani dall'Università popolare degli Studi di Milano.

«Sono nato a Napoli, in clinica, ma vivevo a Torre Annunziata perché mio padre insegnava alla scuola elementare di quella cittadina, io sono stato un suo alunno. Mia madre, dopo aver vinto il concorso come direttrice didattica, si trasferì a Novi Velia, comune nella provincia di Salerno, nell'alta valle del torrente Badolato, lungo la strada provinciale che da Vallo della Lucania (distante 3 km) porta al monte Gelbison (1705 m s.l.m.) e al suo santuario, mentre la famiglia risiedeva a Torre Annunziata. Durante l'estate ci trasferivamo a Novi Velia, mia madre durante l'anno faceva la pendolare. Nel 1973, i miei genitori acquistarono casa a Torre del Greco e siamo andati a vivere lì. L'educazione ricevuta era molto rigida e severa, con l'obiettivo di rappresentare un esempio per gli altri. Un insegnamento che ho fatto mio e che si è rivelato utile per la mia formazione. I primi due anni del liceo classico (il ginnasio dell'epoca) ero iscritto a Torre Annunziata, i successivi tre al Liceo "Gaetano De Bottis", nella Città dei Coralli, dove ho conseguito la maturità



classica il 7 luglio 1977».

Ha avuto tempo per attività extra-scolastiche o sportive?

«Ero molto impegnato nello studio e avevo un'ottima media scolastica, non ero un secchione, ma uno studente vivace, curioso e con una condotta non sempre impeccabile. Allora erano altri tempi e diciamo che mi sono dedicato ad attività goliardiche tipiche dell'epoca, come guidare l'auto di papà, una inarrivabile Giulia 1300 a 16 anni o acquistare fuochi d'artificio - altra mia passione - e accenderli talvolta in luoghi non propri appropriati».

Perché dopo la licenza liceale decise di iscriversi a Giurisprudenza?

«La scelta fu motivata dalla ricerca di maggiori sbocchi lavorativi. Inoltre, desideravo una certa autonomia economica e non volevo pesare sui genitori, entrambi dipendenti o statali».

Quindi è stato un "lavoratore studente"?

«Sì, già al liceo davo lezioni private a ragazzi e organizzavo gite scolastiche, trattando direttamente con i responsabili delle società di noleggio di bus. Con i guadagni realizzati e l'aiuto dei miei genitori comprai il primo motorino, il Peugeot 103. Inoltre scrivevo per un giornalino locale, occupandomi di inchieste di cronaca e di approfondimento. Riuscii così anche a iscrivermi all'Albo come giornalista pubblicista».

Non aveva mai pensato di iscriversi a una facoltà diversa?

«Avevo ipotizzato giornalismo o psicologia, ma optai per una scelta, come ho detto, più pragmatica».

Qual è stato il suo percorso universitario?

«Gli studi sono iniziati nel 1977 e terminati nel marzo 1982. Ho sostenuto ventuno esami, con quattordici 30 e sette 30 e lode. La laurea l'ho conseguita in Diritto Penale con la votazione di 110 e lode e plauso della Commissione esaminatrice presso la Federico II».

Una media brillantissima. Aveva un particolare metodo di studio?

«Studiavo dal lunedì al venerdì, dalle 8:30 alle 12:30 e dalle 14:30 alle 18:30, con disciplina militare e memoria visiva. Sabato e domenica riposo».

Come occupava il tempo libero?

«In quei due giorni mi dedicavo alla fidanzata, agli amici, al cinema e alla pizza».

Qual è stata la materia della tesi e quale argomento ha trattato e discusso?

«Il Diritto Penale: l'argomento era "La tutela penale dell'assetto territoriale". Il relatore è stato il compianto professore Vincenzo Patalano».

Perché proprio Diritto Penale?

«Mi attraeva la materia, viva e sempre differente, la psicologia comportamentale dietro il fatto, la capacità oratoria dell'avvocato. Mi incuriosiva e interessava il caso concreto, lo studio della persona e lo sviluppo investigativo».

Poi, però, iniziò la carriera universitaria. Come mai?

«Fu determinante l'incontro con il professore Alfonso Maria Stile, che è stato un eminente cattedratico e un avvocato di alto profilo, ma aggiungerei soprattutto una persona di straordinaria umanità. Dopo aver visto il mio curriculum mi suggerì di considerare la carriera universitaria e anche una formazione specializzante all'estero, in Germania».

Seguì il suo consiglio?

«Sì e dal 1985 iniziai lo studio intensivo del tedesco, frequentando corsi con il Goethe-Institut. Ho vinto borse di studio finanziate dal Ministero degli Esteri italiano e dai tedeschi. Quindi ho svolto attività di ricerca presso il Max Planck Institut di Friburgo e successivamente a Monaco di Baviera».

E il suo sogno di fare l'avvocato?

«Studiavo in parallelo per realizzarlo. Mi preparai per il concorso di procuratore legale (all'epoca esisteva; oggi l'abilitazione comporta direttamente la qualifica di avvocato) e lo superai brillantemente. Rifiutai anche una vantaggiosa offerta di lavoro della Banca Commerciale di Napoli perché, nel frattempo, il mio sogno era diventato più ambizioso: volevo fare il professore universitario, nonché l'avvocato. Intanto partecipai al concorso come docente di diritto negli istituti superiori. Non erano previsti posti in Campania, ma del tutto fortunatamente ne uscirono tre. In graduatoria ero per l'appunto al primo posto e ottenni la cattedra di diritto all'istituto tecnico-commerciale a Marcianise quale professore di ruolo. Avevo appena 26 anni. Successivamente, grazie all'alto punteggio, riuscii a trasferirmi a Torre del Greco, insegnando diritto, sempre presso l'Ite».

Quando ha iniziato la carriera universitaria?

«A 27 anni come docente a contratto all'Università di Urbino. Insegnavo "Istituzioni di diritto penale". In quel periodo avevo tre incarichi: professore di ruolo, docente universitario a contratto, borsa di ricerca in Germania. Avevo anche ottenuto il distacco dal ministero dell'Istruzione per svolgere ricerca all'estero senza perdere il posto di ruolo».

È un uomo che mi sento di definire di "multiforme ingegno". Può ripercorrere le principali tappe della carriera accademica e professionale?

«La ringrazio per la definizione generosa. Diciamo che più semplicemente non mi sono tirato indietro davanti alle difficoltà, affrontando i sacrifici necessari. A Monaco lavoravo 12 ore al giorno circa, vivendo da solo e dovendo occuparmi di tutto. Nel 1988 ho vinto il concorso di ricercatore presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Urbino. In quegli anni, per un breve periodo, ho ricoperto l'incarico di assessore alle Attività produttive nel Comune di Torre del Greco, con delega all'Artigianato, Industria, Commercio e Turismo. Contemporanea-

mente ho proseguito la carriera universitaria, ho superato il concorso di professore associato e poi quello di ordinario, insegnando a Urbino e quindi a Salerno, dove ho tuttora la Cattedra. Parallelamente ho sviluppato la carriera forense, lavorando nello studio del prof. Stile e sotto la sua guida. Con il passare del tempo e l'acquisizione di clientela, ho fondato il mio studio, all'incirca da una ventina d'anni».

Di che cosa si occupa?

«Principalmente dell'area afferente al diritto penale economico e di reati riguardanti la Pubblica amministrazione, offrendo assistenza e consulenza soprattutto nella fase della prevenzione, attraverso un profilo tailor-made del cliente. Evito casi di droga e omicidi, salvo qualche eccezione di rilevante importanza».

Ha figli?

«Tre. Antonio, laureato alla Bocconi, ha un importante ruolo presso la Whirlpool, dove si occupa di relazioni con clientela top. Ha vissuto prima a San Paolo, ora vicino a Chicago con moglie e una bellissima bimba di quasi due anni; Viviana ha vinto il concorso per direttore dei Servizi Generali e Amministrativi ed è di ruolo presso un istituto napoletano, ha lavorato anche come avvocato; Matteo, 18 anni, prossimo alla maturità classica».

Ha interessi extra-professionali?

«Mi dedico, compatibilmente con il ridottissimo tempo libero, ai viaggi e allo sport. Ho girato molto per il mondo per lavoro, tenendo conferenze tra i vari paesi, in Cina, Brasile, Argentina, Colombia, Costa Rica, Messico, Venezuela. Sono stato visiting professor in varie università estere».

Quali lingue conosce?

«Parlo tedesco, inglese, spagnolo, francese e un po' di portoghese».

E lo sport?

«Mi sono dedicato in particolare alla subacquea, ottenendo alcuni brevetti tra cui il Rescue e l'Advanced. Ho praticato immersioni in vari luoghi che mi sono rimasti nel cuore, tra cui ricordo Los Roques, Costa Rica, l'Isola di Providencia - a 700 chilometri dalla costa colombiana - Roatan in Honduras, le Tuamotu, dove ho vissuto l'emozionante esperienza dello shark feeding. Dopo un problema di salute ho smesso con la subacquea e mi sono dedicato al surf».

La sua è una vita molto intensa, nel corso della quale ha sicuramente incontrato difficoltà. Qualcuna in particolare?

«Le difficoltà sono quotidiane; basta affrontarle con la dovuta razionalità, evitando scelte impulsive. L'esperienza aiuta a imparare come superarle. E se ne esce più forti o comunque più consapevoli. Il metodo, l'organizzazione, mi hanno sicuramente aiutato».

Un bilancio è in grado di farlo?

«Tanti sacrifici, tante rinunce, se penso ai matrimoni, al divorzio, al rapporto con i figli. Ma sono soddisfatto. Un bilancio è fatto soprattutto per i terzi: chi non ti conosce, impara; chi ti conosce, apprende. Uno specchio è diverso: riflette le tue imperfezioni e ricostruisce fedelmente gli errori. Se volessi riassumere, direi che questo sono io. E in fondo ho vissuto due vite: medesime traiettorie, esperienze, ma con consapevolezza diverse. L'età aiuta, così come il desiderio e la curiosità di non fermarsi e di mettersi sempre in gioco, e il bilancio è positivo».